

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

COMMERCIO E CREDITO TRA ITALIA E GERMANIA:
BOLZANO E LE SUE FIERE TRA XIII E XIX SECOLO

La ricerca storico-economica ha speso in passato molta attenzione per le fiere, appuntamenti organizzati e ripetuti del commercio locale e ad ampio raggio in cui s'è voluto individuare, tra l'altro, una sorta di brodo di coltura, di ambito privilegiato di formazione e sviluppo di ciò che è stato definito "lo spirito del capitalismo"¹. Anche in Italia non sono mancate, fino agli anni Sessanta, alcune importanti ricerche sui circuiti fieristici (si pensi, ad esempio, ai lavori di Mira per le fiere lombarde e a quello di Grohmann per il regno di Napoli in età aragonese)², ma successivamente s'è assistito a un progressivo inaridimento del filone di ricerca, sebbene non siano mancate eccezioni, come lo studio di Ambrosoli sulle fiere piemontesi del 1978³, o alcuni contributi del volume "Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo", che raccoglieva gli atti di un convegno del 1984, o ancora il lavoro di Giuliana Biagioli sui mercati agricoli in Italia centro settentrionale pubblicato nel 1991⁴. Testimonianza piuttosto evidente di scarsa attenzione al tema è stata la scarsa partecipazione di studiosi italiani alla settimana dell'Istituto Datini del 2000, che proprio alle fiere era dedicato, e che ha visto invece una forte presenza di storici stranieri⁵.

Paola Lanaro ha recentemente curato una raccolta di saggi in cui la questione è stata nuovamente tematizzata, mostrando come molti siano ancora i percorsi di ricerca meritevoli di esse-

¹ W. SOMBART, *Das moderne Kapitalismus*, Berlin, Duncker & Humblot, 1924⁶ (ed. or. 1902), II, pp. 467 ss. A p. 472, tra le 18 fiere europee che Sombart ritiene di rilievo internazionale nel XVII e XVIII secolo si trova, accanto a Beaucaire, Lione, Lipsa, Francoforte ecc. anche la fiera di Bolzano.

² G. MIRA, *Le fiere lombarde nei secoli XIV-XV-XVI: prime indagini*, Como, Centro lariano per gli studi economici, 1955; A. GROHMANN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1969.

³ M. AMBROSOLI, *Fiere e mercati in un'area agricola piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Storia d'Italia, Annali I: Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 661-713.

⁴ ISTITUTO FORMAZIONE OPERATORI AZIENDALI (a cura di), *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna, IFOA, 1986 e G. BIAGIOLI, *Il podere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-settentrionale*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 3-63.

⁵ S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 2001. Si vedano anche alcune osservazioni in A. BONOLDI, *Fiere e mercati in area alpina tra funzioni locali e intermediazione (secoli XVIII – XIX)*, in F. PIOLA CASELLI (a cura di), *Regioni alpine e sviluppo economico: dualismi e processi di integrazione (secc. XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 105-126.

re approfonditi⁶. L'arricchimento dello strumentario analitico di cui si dispone oggi – con gli apporti della teoria neoistituzionalista e dei costi di transazione o dell'analisi economica del diritto, per citarne solo alcuni – basterebbe per riprendere in mano, con la certezza di rilevare nuove importanti suggestioni, il “vecchio orologio continuamente rimaneggiato” (F. Braudel) delle fiere.

LE FIERE DI BOLZANO

Il caso che si intende qui delineare brevemente è quello delle fiere di Bolzano, che nella loro parabola storica hanno messo in luce aspetti che possono essere di qualche rilevanza generale nel contesto di questo volume⁷. Innanzitutto il fatto che si trattò di uno dei principali collettori del commercio tra l'Italia centro-settentrionale, con un ruolo non secondario giocato da Venezia, e i mercati dell'Europa centrale, in particolare quelli dei paesi di lingua tedesca⁸. E ciò per un periodo piuttosto lungo, perché sebbene con intensità e modalità diverse, la piazza bolzanina mantenne una sua rilevante funzione di intermediazione a partire almeno dal XV secolo e fino agli inizi del XIX.

Viene da chiedersi quali fattori portarono al sorgere e al consolidarsi di un importante ciclo fieristico proprio a Bolzano. In effetti, la città trova la sua stessa ragion d'essere essenzialmente come centro di scambi. Posta all'incrocio di due tra i più agevoli percorsi di attraversamento delle Alpi centro-orientali, quello che fa capo al valico di Resia e quello del Brennero, in un punto di rottura dei sistemi di trasporto con passaggio dalla navigazione fluviale alla via di terra, Bolzano non fu sede di alcun potere territoriale specifico, ma si sviluppò a partire dal XII secolo valorizzando appunto una propria funzione commerciale, pienamente riflessa anche dal peculiare assetto urbano. La città nacque e si sviluppò essenzialmente con funzioni di località centrale di scambi e servizi per l'area rurale circostante, e tale vocazione si riflesse pienamente nel suo impianto urbanistico. Il centro abitato non venne articolandosi intorno a una piazza, a una chiesa o a un palazzo, ma lungo una via, prolungamento dell'itinerario del Brennero, sulla quale si affacciava – e si affaccia tuttora - il fronte stretto dei lotti gotici, che si allungavano posteriormente fino alla cinta muraria, ospitando al piano terra botteghe artigiane e fondaci mercantili, alcuni piani ipogei di ampie cantine per la conservazione di merci e derrate, e a volte un livello superio-

⁶ P. LANARO (a cura di), *La pratica dello scambio: sistemi di fiere, mercati e città in Europa (1400-1700)*, Venezia, Marsilio, 2003.

⁷ Sulla posizione di Bolzano nel contesto delle reti commerciali europee si è tenuto, nell'aprile 2005, un convegno internazionale dal titolo “Bolzano e il sistema fieristico europeo del XVII e XVIII secolo”, gli atti del quale sono in corso di stampa.

⁸ Per un inquadramento generale del tema, con ulteriori rimandi alla letteratura, A. BONOLDI, *La fiera e il dazio: economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1999.

re, originariamente in legno, per l'abitazione. La via dei Portici, Laubengasse nell'originale dizione in lingua tedesca, avrebbe nel tempo visto le parti in legno sostituite dalla pietra, a causa anche dei furiosi incendi che sconvolsero la vita cittadina, potenziando con gli anni la sua funzione di centro della vita economica locale. Fin dalla prima metà del Duecento è testimoniata sulla piazza bolzanina l'attività di mercanti trentini, friulani, veronesi, padovani, di Augsburg, Monaco, Dachau, Regensburg ecc., che trattavano vino, panni, pelli, bovini, cavalli, cuoio, guanti veli, cereali, cotone, spezie seta e cera⁹, ma negli atti notarili dell'epoca le scadenze di pagamento sono ancora in gran parte connesse ai mercati meranesi della Pentecoste, e solo in misura minore a quelli bolzanini di S. Genesio e di Mezza Quaresima¹⁰. Emerge fin da questo periodo la posizione di forza degli operatori di Augsburg e Verona, ovvero delle due città che avrebbero costituito, fino a tutto il Settecento, i principali capisaldi del commercio bolzanino.

Gli edifici lungo la via dei Portici furono affittati, e anche acquistati, da mercanti stranieri, tanto italiani quanto tedeschi, con l'intento evidente di ottenere una base stabile per i propri affari in città, ma probabilmente anche con quello di costituire garanzie riconosciute per l'ottenimento di credito da parte degli operatori della piazza. Un fenomeno che risale almeno al XIII secolo¹¹, e che crebbe notevolmente tra il XV e il XVI, al punto che in un libro di archiviazione (Verfächbuch) del 1537 compare la distinzione tra "welsche Gwelben" e "teutsche Gwelben", ovvero sia portici italiani e tedeschi, per indicare rispettivamente il lato settentrionale e quello meridionale della via¹². In effetti per una decina di case dei cosiddetti portici italiani, è testimoniata la proprietà da parte di famiglie di Lovere (de Lollis, "Schwärdalar", Salvin, Gaioncelli, "Pruner"), di Verona (Quaranta, Morando, Cerminati), di Gandino (Giovannelli), mentre per altri edifici compaiono proprietari di Augsburg e di Norimberga.¹³ La posizione giuridica di questi proprietari risultava però alquanto controversa, perché se il fatto che possedessero una casa e diritti di cittadinanza consentiva loro, tra l'altro, di acquistare le derrate alimentari sui mercati ur-

⁹ H. VON VOLTELINI-F. HUTER (a cura di), *Die Südtiroler Notariats Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, , Zweiter Teil (Acta Tirolensia IV), Innsbruck, Wagner, 1951; H. AMMAN, *Die Bedeutung der Südtiroler Notare des 13. Jahrhunderts für die Wirtschaftsgeschichte*, in E. TROGER-G. ZWANOWETZ, *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, (Schlern-Schriften, 207), Innsbruck, Wagner, 1959, pp. 1-19, J. NÖSSING, *Bozen in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 327-337, p. 333.

¹⁰ H. AMMAN, *op. cit.*, pp. 9-14.

¹¹ Mercanti trentini e veronesi erano proprietari di case a Bolzano già nella prima metà del Duecento. J. NÖSSING, *op. cit.*, p. 331.

¹² K.T. HOENIGER, *Ein Häuserverzeichnis der Bozner Altstadt von 1497*, (Schlern-Schriften 92), Innsbruck, Wagner, 1951, p. 10.

¹³ Ibidem, pp. 14-17 e F. HUTER, *Die Quellen des Meßgerichtsprivileges der Erherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*, in "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst", 1927, pp. 5-131, pp. 13-14. Cfr. anche O. STOLZ, *Neues zur älteren Geschichte der Bozner Märkte*, in "Der Schlern", 2, 1921, pp. 137-143.

bani o di svolgere attività commerciale al di fuori del periodo di fiera, d'altro canto la loro salutaria presenza in città, la modesta partecipazione alla vita pubblica e il fatto che le case fossero in realtà affittate a terzi, indusse nel 1488 il giudice ad intervenire per sancirne una posizione diversa rispetto agli altri cittadini¹⁴.

Sul lungo periodo non furono invece molti i mercanti stranieri di rilievo ad acquisire definitivamente la cittadinanza bolzanina (tra questi vanno ricordati Wagner di Augusta e Giovanelli di Gandino), e sebbene proprio dall'attività mercantile provenisse una percentuale non trascurabile dei nuovi cittadini bolzanini, a partire dal tardo Seicento il consiglio civico, ormai dominato dalla componente mercantile, agì riducendo notevolmente la concessione del diritto di cittadinanza, anche al fine di consolidare la struttura di potere venutasi a creare¹⁵.

Non mancarono, comunque, azioni da parte dei poteri territoriali volte a sfruttare competenze specifiche di operatori stranieri. Un precoce esempio fu quello dei Frescobaldi, chiamati dai conti del Tirolo alla metà del XIII secolo, e che furono attivi presso la zecca meranese, come appaltatori di dazi, nell'attività di estrazione del sale a Hall, e dando vita a diverse "casane", ossia banchi di prestito su pegno, appunto a Bolzano e nella vicina Gries, ma anche a Egna, Merano, Innsbruck, Trento e nelle valli di Non e di Sole¹⁶. In ogni caso i mercanti stranieri, veronesi e augustani in primo luogo, avrebbero a lungo dominato non solo il commercio di fiera, ma anche quello di transito; solo a partire dal tardo Seicento infatti anche le case commerciali bolzanine avrebbero assunto una posizione di rilievo, che si sarebbe ulteriormente consolidata nel secolo successivo¹⁷.

Negli anni i poteri territoriali locali che si dividevano il controllo sulla città, i conti del Tirolo e i principi vescovi di Trento, in continua competizione tra di loro, dotarono i mercati cittadini di una serie di privilegi. Ai due mercati della Mezza Quaresima e di S. Genesio (fine agosto,

¹⁴ *Ibidem*, p. 142.

¹⁵ Se tra il 1580 ed il 1679 erano stati ammessi a Bolzano 277 nuovi cittadini, nei cento anni successivi non si superarono le 100 concessioni. A. BONOLDI, *I signori della fiera: le famiglie mercantili bolzanine del XVIII secolo tra politica ed economia*, in: P. LADNER, G. IMBODEN (a cura di), *Alpenländischer Kapitalismus in vorindustrieller Zeit*, (Veröffentlichungen des Forschungsinstituts zur Geschichte des Alpenraums, vol. 9), Brig, Rotten, 2004, pp. 23-54, pp. 42-44; F. HUTER, *Beiträge zur Bevölkerungsgeschichte Bozens im 16.-18. Jahrhundert*, in "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst", 1948, pp. 76-77.

¹⁶ Proprio a Gries, località prossima a Bolzano e sottoposta ai conti del Tirolo, mentre la città era sotto il controllo vescovile, fu aperto dai Frescobaldi nel 1298 un *fundicus seu domus mercacionis*, che doveva avere anche la funzione di attirare flussi di scambio, sottraendoli al mercato bolzanino. Cfr. J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977, in particolare, pp. 113-145, 254-328 e 480-504. Cfr. anche A. BONOLDI, *La fiera*, cit., pp. 35-36.

¹⁷ A. BONOLDI, *I signori della fiera*, cit.

successivamente noto come S. Bartolomeo o S. Egidio), testimoniati fin dal XIII secolo¹⁸, si aggiunse nel 1357 quello di S. Andrea, spostato a Bolzano dalla vicina Gries per iniziativa di Ludovico del Brandeburgo, e all'inizio del XVI secolo quello del Corpus Domini, che andò a sostituire un più antico mercato della Pentecoste, prima localizzato a Merano¹⁹. I privilegi cittadini del 1437 e la “chiamata” solenne, con le relative disposizioni, per i mercati del 1450 rimarcavano la libertà di commercio concessa, a differenza di quanto accadeva per il resto dell'anno, a tutti i mercanti, a prescindere dal fatto che si trattasse di cittadini o stranieri. Il documento del 1450 poi affidava al giudice territoriale (Landrichter) di Bolzano-Gries, emanazione del potere territoriale tirolese, e quindi, già allora, degli Asburgo, il compito di garantire le suddette libertà e di proteggere gli operatori mercantili, e faceva cenno a una serie di servizi e disposizioni finalizzate a facilitare gli scambi mercantili²⁰.

Le agevolazioni ai mercati bolzanini vanno peraltro collocate nel contesto della più generale politica di promozione dell'attività commerciale attraverso il Tirolo, che costituì un elemento per così dire strutturale della storia istituzionale ed economica del territorio almeno fino alla fine del Settecento, legata com'era a una posta assai rilevante della camera comitale, ossia il gettito daziario, e a un'articolata serie di attività e servizi, dal trasporto all'intermediazione, che rappresentavano un'importante fonte di reddito per i tirolesi. Una politica che può essere letta ad esempio attraverso gli accordi che garantivano protezioni e facilitazioni al transito agli operatori mercantili stranieri (Geleite, condotte) sottoscritti dal Tirolo e dai principali soggetti politici coinvolti nell'attività commerciale, dalla Repubblica di Venezia (1352), al Ducato di Milano (1400 ca.), alle città mercantili della Germania meridionale (Augusta 1320, Kempten 1324 etc.)²¹, e volti a consolidare il vantaggio di posizione goduto dal Tirolo come zona di passaggio per il transito di merci di due tra le aree economicamente più dinamiche dell'Europa del tardo

¹⁸ Una prima citazione - “mercatibus, vero annualibus Bauzani” - compare in uno scritto 4 marzo 1202, mentre in un documento del 23 ottobre 1208 si parla più specificamente di “mercato medie quadragessime [...] et [...] mercato sancti Genesii ad Bolchanum”. F. HUTER (a cura di), *Tiroler Urkundenbuch*, II, Innsbruck, Wagner, 1949, nn. 542 e 583.

¹⁹ A. BONOLDI, *La fiera*, cit., pp. 34-36.

²⁰ O. STOLZ, *Neues*, cit., pp. 139-140.

²¹ ID., Die tirolischen Geleits- und Rechtshilfeverträge bis zum Jahre 1363 nach ihrem rechts- und verkehrsgeschichtlichen Inhalte dargestellt, in “Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg”, 53, 1909, pp. 31-128, con in calce l'edizione del trattato con Venezia. Numerosi di questi accordi sono riportati in ID., Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1955, pp. 299-323. Un primo esempio di documento di questo genere che tocca Bolzano è la dichiarazione di Drudo Marcellino, Podestà di Verona, del 2 marzo 1204, che concede ai mercanti del Principato vescovile di Trento, e dunque anche bolzanini, esenzioni daziarie e protezione sul proprio territorio. F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, cit., nr. 552.

medioevo e della prima età moderna, come appunto l'Italia centro-settentrionale e la Germania meridionale.

LE MERCI DI FIERA

Numerose sono le testimonianze, tra il Quattro- e il Cinquecento, della crescente funzione assunta da Bolzano nell'intermediazione non solo delle produzioni manifatturiere delle zone di cui s'è detto, ma anche di merci provenienti dall'Oriente o dall'Europa settentrionale, attraverso la mediazione di Venezia e delle città mercantili tedesche. Oltre allo studio di Bückling²², che data ormai a un secolo fa, negli ultimi anni nuove ricerche hanno permesso di delineare meglio alcuni aspetti di fondo della dinamica commerciale dell'epoca, mettendo in luce ad esempio il ruolo rilevante dei prodotti in lana nell'interscambio attraverso le fiere bolzanine, che dalle ultime ricerche condotte pare manifestare interessanti aspetti di commercio orizzontale, ossia all'interno della stessa categoria merceologica, per cui a un consistente flusso di importazioni di prodotti di media e bassa qualità dalla Germania, facevano riscontro in senso opposto "panni alti", ossia tessuti di qualità maggiore. Da un lato attraverso Bolzano passavano le produzioni veronesi, con un certo rilievo anche per manufatti come le berrette; dall'altro un ruolo di primo piano era rivestito dai panni lana provenienti dal bergamasco, e in particolare dalla zona di Lovere e Gandino. Sul mercato austriaco della prima età moderna, tanto il panno veronese, quanto quello lombardo, in particolare il "Loffrer", il panno di Lovere, godevano di un certo prestigio, e spuntavano prezzi decisamente superiori rispetto alla media di altri prodotti di provenienza germanica²³. Alle fiere di Bolzano giungevano, lungo la via dell'Adige, gli operatori veronesi, e attraverso il passo del Tonale i bergamaschi. Questi ultimi acquistavano in fiera cuoio, ranze (falcetti), formaggio, lana grezza, penne, carne salata, terlisi (tessuti misti cotone-canapa-lino, resistenti all'acqua e destinati spesso all'imballaggio), ma anche vino e cavalli²⁴. Per gli anni attorno al 1470 è testimoniata una forte affluenza verso i mercati bolzanini di operatori provenienti dalla Terraferma veneta (in particolare da Verona e dal Vicentino), dall'area bresciana e berga-

²² G. BÜCKLING, *Die Bozener Märkte bis zum Dreißigjährigen Kriege*, (Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen 124), Leipzig, Duncker & Humblot, 1907.

²³ E. DEMO, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra quattro e cinquecento*, in G. M. VARANINI (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 69-97 e F. TREMEL, *Tucherzeugung und Tuchhandel im Ostalpenraum vom 13. bis zum 16. Jahrhundert*, in M. SPALLANZANI (a cura di), *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 311-323, pp. 316, 318-319, 321-322.

²⁴ Cfr. A. BONOLDI, *La via del Tirolo: presenze lombarde alle fiere di Bolzano*, in L. MOCARELLI (a cura di), *Tra identità e integrazione: la Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico (secc. XVII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 127-147, pp. 134-135 e 148.

masca, ma anche dal Mantovano, dal Cremonese, dal Comasco, dall'Emilia – Romagna, da Milano.²⁵

Verso l'Italia fluivano anche altre materie prime e manufatti metallici mentre in direzione contraria non mancavano i coloniali e l'olio. I "Welthandelsbräuche" redatti dalla famiglia mercantile augustana dei Paumgartner nella prima metà del Cinquecento, sottolineano il ruolo dell'olio gardesano, del vino locale, del rame tirolese, del ferro, dello stagno e delle penne, e delle spezie, in particolare dello zafferano, nel traffico bolzanino²⁶. Anche l'attività mineraria tirolese, che conobbe un notevole sviluppo tra Quattro e Cinquecento, ebbe ricadute significative sull'attività commerciale locale. La presenza dei Fugger nell'area, con una propria filiale bolzanina, non può naturalmente essere disgiunta da questa realtà, anche se, recentemente, s'è voluto sottolineare come contasse soprattutto la necessità di gestire i redditi derivanti dai fortissimi prestiti concessi dalla casa mercantile sveva a Massimiliano I d'Asburgo²⁷.

Con la metà del Cinquecento cominciò ad avere i suoi riflessi sulla piazza bolzanina la forte crescita della produzione serica in corso nell'Italia settentrionale. A centri tradizionali di prodotti di alto livello, come Lucca, Venezia, Bologna, Milano, cominciò anche ad aggiungersi una produzione diversificata, diffusa nelle aree urbane e rurali della pianura padano-veneta, dal vicentino, al veronese, alla Lombardia orientale²⁸. E così semilavorati e prodotti serici, in precedenza poco rappresentati nelle scarse informazioni di cui disponiamo sui mercati bolzanini dell'epoca, cominciano ad assumervi un ruolo via via crescente, fino a diventare il prodotto di fiera principe, in termini di valore complessivo trattato, per quanto riguarda il traffico in ascesa verso la Germania.

Nel corso del secolo successivo, la centralità del prodotto serico viene rimarcata più volte e in più occasioni. Nel dicembre del 1639, il Magistrato mercantile bolzanino, istituito da pochi anni, segnala come i disordini in atto in Francia, Italia e Germania avessero riflessi negativi in particolare sul mercato delle sete, di cui si sottolinea la rilevanza nel commercio di fiera²⁹. Alcuni decenni dopo, nel 1670, in occasione del tentativo di alcuni operatori di Vienna di dar vita a un

²⁵ E. DEMO, *Le fiere di Bolzano tra Basso Medioevo ed età moderna*, in S. CAVACIOCCHI, *op.cit.*, pp. 707-722, pp. 714-722.

²⁶ K.O. MÜLLER (a cura di), *Welthandelsbräuche (1480-1580)*, (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, V), Stuttgart – Berlin, Deutsche Verlags-Anstalt, 1934, pp. 145-147 e A. BONOLDI, *La fiera*, cit., p. 40.

²⁷ R. PALME, *Historiographische und rezeptionsgeschichtliche Aspekte der Tätigkeit der Fugger in Tirol*, in J. BURKHARDT (a cura di), *Augsburger Handelshäuser im Wandel des historischen Urteils*, Berlin, Akademie Verlag, 1996, pp. 297-307.

²⁸ Cfr. L. MOLÀ, R. C. MÜLLER, C. ZANIER (a cura di), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: dal baco al drappo*, Venezia, Marsilio, 2000.

²⁹ Archivio Provinciale di Bolzano, Archivio del Magistrato mercantile (d'ora in avanti AMM), Ricorsi, 3.6.5, Libro I, f. 19.

monopolio per la vendita delle sete nell'area del Niederösterreich, il magistrato intervenne con energia presso gli organi governativi tirolesi, sottolineando come tale privativa avrebbe “levata l'oc.ne della vicendebole negotiatione tra mercanti Alemanni, et Italiani, ch'è l'unica essenza, et mantenimento di queste fiere...” perché “non possono per questa causa negoziare i mercanti alemanni con gli italiani, ne questi con quelli, perché dando li Alemanni tellari et altre sue merci alli italiani, ne ricevevano da molti in concambio sede lavorate et drappi di seta...”³⁰. Sono peraltro numerosi i documenti, dagli inventari dei mercanti ai listini dei prezzi delle merci trattate che confermano il peso della seta nel commercio di fiera³¹. Una situazione che non sarebbe mutata sostanzialmente nel periodo successivo, se a un secolo esatto di distanza, all'inizio del 1771, il cancelliere del magistrato mercantile Eyrl, esponendo alla corte di Vienna la situazione del traffico di fiera bolzanino, lo descriveva come uno scambio tra prodotti in primo luogo tedeschi, ma anche francesi, inglesi ed olandesi, destinati all'Italia, perlopiù allo Stato veneto e ai territori papali, e diversi articoli serici, dalla seta greggia a quella filata ai veli bolognesi, prodotti nella penisola³². Pare comunque ipotizzabile, come tendenza generale nel corso del Settecento, un ruolo crescente del semilavorato in seta rispetto al prodotto finito, in particolare i tessuti. E anche le fonti quantitative elaborate finora, sono concordi nell'assegnare alla componente serica, che peraltro aveva nel setificio roveretano un importante centro di produzione collocato in territorio tirolese³³, una funzione predominante nel traffico ascendente, ossia dall'Italia verso la Germania, mentre in quello discendente la parte del leone spettava comunque alle diverse produzioni tessili provenienti dai centri manifatturieri dell'Europa centrale e settentrionale. Solo considerando il transito attraverso il Tirolo per una serie di anni campione tra il 1780 ed il 1803, i manufatti e i semilavorati serici facevano registrare un dato in peso che oscillava tra le 278 tonnellate del 1781 e le 390 del 1801, con un controvalore, nel 1803, di oltre 6 milioni di fiorini, ossia poco meno di un terzo del transito complessivo del Tirolo³⁴. Se è vero che per le fiere bolzanine non passava che una parte del transito complessivo tirolese, occorre anche sottolineare come gran parte del traffico delle sete fosse invece controllato proprio dai mercati periodici bolzanini. E come, oltre

³⁰ AMM, Prodotte, 3.4, Libro II, f. 124.

³¹ Per il 1680, un listino completo dei prezzi dei prodotti di fiera è pubblicato in N. ROSSO, *Informatione per più chiara intelligenza de'cambij che si contrattano nelle fiere di Bolgiano per le piazze descritte nel biglietto d'essi à piè registrato*, Trento, Zanetti, 1680.

³² Hofkammerarchiv Wien, Kommerz, r. N. 379, fogli non numerati, documento del 31 gennaio 1771

³³ A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina su setificio degli Erbländer austriaci*, in C. MOZZARELLI – G. OLM (a cura di), *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 145-235 e ID., *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico*, in “Studi trentini di scienze storiche”, LXIV, 1984, pp. 361-400 e LXV, 1985, pp. 67-126.

³⁴ A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in C. MOZZARELLI – G. OLM, *op. cit.*, pp.805-899; A. BONOLDI, *La fiera*, cit., pp. 364-365.

ai dati qui riportati, andrebbero aggiunti anche quelli relativi al traffico d'esportazione dei prodotti serici realizzati in Tirolo, in particolare nell'area roveretana di cui s'è detto, che faceva registrare nel 1801 un valore complessivo di oltre 2.600.000 fiorini, equivalente a più di un terzo del lato attivo della bilancia commerciale tirolese³⁵.

LUDWIG STIERLE

Alcuni dei tratti essenziali del commercio dei prodotti serici – ma non solo - operato sulle fiere bolzanine emergono piuttosto bene alla luce di un caso che presenta aspetti di un certo interesse. Nel settembre del 1647, durante la fiera di S. Bartolomeo, Ludwig Stierle, operatore mercantile di Augusta, tratta attraverso il magistrato mercantile bolzanino un accordo con i suoi creditori, verso i quali risulta esposto, in seguito ad affari condotti in fiera, per la notevole somma di 45.180 fiorini³⁶. Il mancato pagamento era dovuto al permanere dello stato di guerra in terra tedesca - gli ultimi fuochi della guerra dei trent'anni - che non gli avevano consentito di visitare le fiere germaniche di Lipsia e Naumburg, sulle quali avrebbe dovuto piazzare le merci acquistate a credito a Bolzano, e al mancato soddisfacimento di alcune cambiali da parte di suoi debitori. L'inventario delle merci in questione è una sorta di spaccato degli articoli serici trattati attraverso le fiere. Tra i tanti prodotti che Stierle doveva spacciare sulle piazze di Germania, e destinati ai mercati orientali, troviamo "ormesini di Lucca colorati, Damaschi colorati, Damaschi neri, detti di Genova, Rasi colorati di Lucca, velluto nero di Genova, detto di Reggio, velluti colorati di Reggio, rasi di Bologna, ormesino nero di Firenze, detto di Pisa, detto di Genova, raso nero di Firenze a fiori, terzanella nera di Mantova, Tubini di Mantova, Tubini di Venezia bassi, tubini detti alto doppio, tubini alti a fiori, tubino alto a onda di Milano, Seta nera di Verona, Calzetti di seta di Milano, Poste di Venezia, ormesini neri di Corona, Ormesini di Roverè, Ciambelotti". Anche i creditori rappresentavano alcune delle più significative case mercantili italiane operanti su Bolzano: Mansi e Controni di Lucca, Orsetti di Lucca, P.A. Rescali di Milano, Bartolomeo Sala di Venezia, Croce e Ferrari di Milano, Ambrosio Prini di Reggio, Francesco Buseti di Reggio, Leandro Olivieri di Verona, Gerolamo Gobbi di Venezia, Bernardo Orio di Verona, Stefano Chunig di Roverè. Mentre i debitori di Stierle coinvolti nell'affare erano Slempe di Frau-statt (Wschowa, in Polonia), Amelung e Ledlach di Poznan, Vegner di Poznan, Ried ancora di Poznan, Isermann di Stettino, Verner di Dresda. Appare così evidente la centralità della Polonia

³⁵ *Ibidem*, p. 353.

³⁶ AMM, Prodotte, 3.4.1, ff. 773-777, 822-824. Cfr. G. MANDICH, *Moneta e credito nelle fiere di Bolzano (1633-1664)*, in CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI BOLZANO (a cura di), *Contributi alla storia economica altoatesina*, Bolzano, Cassa di Risparmio della provincia di Bolzano, 1979, pp. 447-524, p. 523.

come mercato di sbocco, a confermare quello spostamento verso est del baricentro del commercio estero dei prodotti serici italiani, avvenuto a partire dalla seconda metà del Cinquecento, segnalato diversi anni orsono dagli studi di Adam Manikowski, e messo in luce in maniera particolarmente efficace dai lavori di Rita Mazzei³⁷.

Lo schema secondo il quale avrebbe dovuto svolgersi l'affare, poi inceppatosi per la guerra, prevedeva l'acquisto delle merci in una delle fiere bolzanine, con pagamento a sei mesi, il trasferimento alla successiva fiera di Lipsia per piazzare le partite presso i corrispondenti polacchi, che le rivendevano nelle fiere locali, come quella di S. Giovanni a Poznan (24 giugno) per poi soddisfare Stierle alla successiva fiera di Lipsia o Naumburg, consentendogli così di chiudere il giro con i suoi creditori a Bolzano. Ma qui la guerra era intervenuta a rompere la continuità del flusso, mettendo in difficoltà lo Stierle, e costringendolo ad un faticoso lavoro di trattativa e ricerca di dilazioni. Dilazioni comunque non impossibili da ottenere sul mercato bolzanino.

Come emerge anche in questo caso, una delle caratteristiche fondamentali delle fiere in generale era quella di puntare in maniera massiccia alla compensazione tra le partite, ricorrendo ai più diversi strumenti, al fine di ridurre al minimo la circolazione del contante e i problemi a questa connessi, ma anche l'immobilità degli attivi.

L'istituto del "giro", ossia della compensazione tra le poste attive e passive dei diversi mercanti operanti in fiera, così come risultavano da apposite scritture contabili, fu codificato alle fiere di Bolzano dal regolamento annesso ai privilegi del 1635, dove comunque è esplicito il riferimento al fatto che tale pratica fosse corrente da tempo sulla piazza³⁸.

Il clearing tuttavia, nelle sue varie forme, non arrivava comunque a coprire per intero il traffico di fiera; ecco dunque che, anche nelle fiere di sole merci, si fa ricorso alla lettera di cambio.

³⁷ A. MANIKOWSKI, *Il commercio italiano di tessuti di seta in Polonia nella seconda metà del XVII secolo (L'azienda di Marco Antonio Federici a Cracovia 1680-1683)*, in "Fasciculi Historici", 11, 1983, pp. 4-194; R. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari in Polonia nel Seicento*, Milano, Angeli, 1983; EAD., *Itinera Mercatorum: circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1999.

³⁸ Al cap. X del regolamento si prevedeva che "tanto nelle partite de Cambi, quanto delle mercantie, si dourà osseruare la forma solita del Giro consueto in queste Fiere...". Privilegio dell'Arciduchessa Claudia de' Medici, edito in G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*, in "Archivio per l'Alto Adige", XXXVIII, 1943, pp. 257-376, p. 269. Incorre dunque in una svista Hans Krasensky, quando fa risalire la regolamentazione del giro al 1718. H. KRASENSKY, *Die Bozener Marktordnung aus dem Jahre 1718: Betriebswirtschaftlich – historische Untersuchung*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1957, pp. 81-82.

Bolzano, è bene dirlo fin da subito, non fu mai in alcun modo una fiera di cambio. I titoli trattati erano perlopiù legati agli scambi mercantili della piazza, anche se appare comunque evidente come più che al trasferimento del denaro in senso stretto, il cambio fosse soprattutto funzionale alla concessione di credito commerciale³⁹. Bolzano era comunque in qualche modo inserita nel circuito finanziario internazionale: esisteva un listino delle quotazioni dei cambi tra la piazza bolzanina ed altri centri, da cui si ricava una immediata, per quanto superficiale, indicazione su quali fossero le città referenti per la circolazione monetaria e del credito. Nel 1680, ad esempio, tali piazze erano Venezia, Verona, Milano, Firenze, Roma, Bologna, Napoli, Bisenzone, Francoforte, Lione, Lipsia, Augusta, Norimberga, Vienna e Sankt Gallen⁴⁰. Il fatto però che, viceversa, non fossero molte le piazze straniere a quotare Bolzano, indica come tuttosommato la città atesina non fosse particolarmente rilevante per il mercato finanziario europeo. Il che naturalmente non toglie nulla al fatto che lo strumento cambiario fosse ampiamente usato alle fiere, anche per gestire flussi finanziari legati ad affari non mercantili. Come nel caso del pagamento, appunto tramite lettere di cambio, della somma di 35.602 fiorini effettuato sulla piazza bolzanina nel 1663 per mezzo del mercante milanese Rescali dal governatore spagnolo dello Stato di Milano, Luigi di Guzman Ponce de Leon, in favore della contea principesca del Tirolo per l'assistenza offerta ai Reggimenti Alemanni di Sua Maestà⁴¹. O ancora per il versamento dalla Sicilia della gabella dell'Abbazia del Parco e Partenico e la pensione dell'Arcivescovo di Monreale cui Sigismondo Francesco, arciduca del Tirolo e figlio minorenni di Claudia de' Medici, aveva diritto sulla base di accordi specifici tra il ramo spagnolo e quello austriaco degli Asburgo⁴².

La frequenza e la complessità dell'attività cambiaria alle fiere bolzanine fu uno degli elementi che portarono ad una specifica regolamentazione in materia, definita nell'ambito dei privilegi del 1635.

³⁹ Sul traffico cambiario alle fiere bolzanine si veda ora l'ampia analisi in M. DENZEL, *Die Bozner Messe und ihr Zahlungsverkehr (1633-1850)*, Bozen, Athesia, 2006. Cfr. anche G. MANDICH, *Moneta e credito*, cit., in particolare pp. 481-524.

⁴⁰ N. ROSSO, *op. cit.*, p. 5.

⁴¹ AMM, Prodotte, 3.4.8, ff.150-153, lettera di cambio datata Milano 29 marzo 1663.

⁴² L'arciduca era infatti Abate e perpetuo commendatario dell'Abbazia. AMM, Prodotte, 3.4.1, f. 569; 3.4.4, ff. 506-507; 3.4.8 ff. 281-283.

In quell'anno le fiere di Bolzano furono dotate dall'arciduchessa Claudia de' Medici di statuti particolari che non solo costituirono uno strumento di garanzia per il corretto svolgimento degli scambi, stabilendo ampi spazi di autogoverno per gli operatori mercantili, ma funsero anche da canale di trasmissione per componenti significative del know-how mercantile di origine italiana verso la Germania. In particolare, la parte relativa all'ordinamento dei cambi, redatta, come il resto degli statuti, in lingua sia italiana che tedesca, costituì il primo esempio di regolazione organica della materia per l'area germanica⁴³.

La concessione degli statuti, o privilegi venne a segnare una cesura fondamentale nella storia delle fiere bolzanine. L'atto sanciva la piena autonomia giurisdizionale degli operatori mercantili, impedendo, di fatto, ogni intromissione da parte delle giudicature territoriale e cittadina. Il corretto svolgimento degli affari di scambio, o per usare un linguaggio più vicino alla teoria istituzionalista, la tutela dei diritti di proprietà derivanti dai contratti stipulati, veniva garantita da un tribunale composto ed eletto da mercanti. Principio fondamentale, specchio della funzione internazionale del mercato bolzanino, era la perfetta parità di rappresentanza riconosciuta alle due nazioni mercantili italiana e tedesca. Se poi i capitoli degli statuti erano ben più complessi e articolati, il nocciolo dell'intervento stava proprio nel riconoscimento di questo peculiare livello di autonomia, che trova ben pochi riscontri in altre, analoghe istituzioni, e che avrebbe consentito alla magistratura bolzanina di proporsi, nel tempo, come vero e proprio centro di rappresentanza a livello politico degli interessi mercantili, capace in alcuni casi di influire non solo sull'attività regolativa delle autorità locali, ma anche sui provvedimenti della politica economica viennese⁴⁴. Oltre a ciò gli statuti fornivano, come detto, una precisa regolazione dell'attività contabile e cambiaria, e stabilivano particolari misure di tutela dei crediti degli operatori di fiera nei casi di fallimento.

Può forse essere interessante andare a indagare brevemente quali furono le esigenze e le circostanze che indussero questo importante mutamento istituzionale nell'ambito del traffico di fiera bolzanino, ma più in generale nel commercio di transito tra Italia e Germania attraverso il Tirolo. Vi era da un lato una specifica esigenza reale, figlia dello stato di difficoltà venutosi a creare per la guerra dei trent'anni, che aveva condotto a un deterioramento del mercato monetario tedesco, ma anche per la dinamica del mercato dei cambi, che negli anni Venti del Seicento avevano visto rompersi l'unità delle fiere cosiddette di Bisenzone; la contrapposizione tra opera-

⁴³ Così ad esempio H. KRASENSKY, *op. cit.*, p. 84, anche se sulla questione non è ancora stata studiata a fondo.

⁴⁴ Cfr. H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung Tirols. Zur Rolle des Bozner Merkantilmagistrates vom 17. bis ins frühe 19. Jh.*, in "Geschichte und Region / Storia e regione", 1, 1992, n. 1, pp. 66-87; A. BONOLDI, *La fiera*, cit.

tori finanziari genovesi, fiorentini e veneziani condusse a una moltiplicazione delle fiere di cambio, che oramai si tenevano a Piacenza, Novi e Verona⁴⁵. In questo turbolento contesto, le fiere bolzanine necessitavano di una regolamentazione precisa, che desse serie garanzie di esecutività a transazioni di agenti che si trovavano ad operare in uno scenario complesso e instabile; era in gioco, in qualche modo, la vita stessa dei mercati cittadini. Se dunque si manifestava chiaramente un'esigenza reale di mutamento, non tanto scontata era invece la possibilità di mettere in atto strumenti adeguati a promuoverlo, nell'ambito di un'organizzazione dei poteri territoriali che in terra tirolese sembrava piuttosto rigida. E qui fu probabilmente decisivo il ruolo, come reggente del Tirolo, di Claudia Felicità de' Medici (1604-1648), dal 1632 vedova dell'arciduca Leopoldo V d'Asburgo⁴⁶. Donna di bellezza non sfavillante, ma di polso fermo e di notevole abilità politica, era attenta alle istanze che provenivano dal mondo mercantile, e sensibile e naturalmente ben disposta all'adozione di strumenti giuridici di origine italiana volti a soddisfare tali esigenze. Grazie al suo ruolo, si superarono gli ostacoli frapposti dai poteri locali, timorosi di perdere proprie prerogative, e si giunse nel 1635 all'approvazione definitiva degli statuti⁴⁷. Statuti che, rimasti formalmente in vigore, sebbene con modifiche e rimaneggiamenti, fino al 1850, da un lato avrebbero garantito, tra alti e bassi, una funzione significativa al commercio bolzanino per un ulteriore secolo e mezzo e dall'altro avrebbero funto da ponte per l'adozione in Germania di importanti elementi di giurisdizione commerciale e regolazione cambiaria di origine latina.

Da non dimenticare, peraltro, il fatto che il rilascio dei privilegi serviva anche a rinsaldare i rapporti tra un gruppo finanziariamente forte, come quello mercantile, e il governo tirolese. In diverse occasioni, fieranti e contrattanti non mancarono di prestare notevoli quantità di denaro alla contea principesca del Tirolo, in un gioco di *do ut des*, dove spesso alla concessione del prestito corrispondeva il rilascio di un provvedimento vantaggioso per l'attività mercantile.

⁴⁵ J. HIRN, *Die lange Münze in Tirol und ihre Folgen*, in "Archiv für österreichische Geschichte", 104, 1914, pp. 1-119; G. MANDICH, *Fiere cambiarie concorrenti (genovesi, fiorentine, veneziane) 1622-1652*, in A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 123-151.

⁴⁶ Su di lei S. WEISS, *Claudia de' Medici: Eine italienische Prinzessin als Landesfürstin von Tirol (1604-1648)*, Innsbruck, Tyrolia, 2004.

⁴⁷ Per le vicende legate alla concessione degli statuti cfr. W. SILBERSCHMIDT, *Die Entstehung des deutschen Handelsgericht*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1894, pp. 99-115; F. HUTER, *Die Quellen*, cit.; G. MANDICH, *Istituzione delle fiere veronesi (1631-35) e riorganizzazione delle fiere bolzanine (1633-35)*, in "Cultura atesina - Kultur des Etschlands", 1, 1947, pp. 71-77 e 107-115.

Se i privilegi claudiani, con l'istituzione di una giurisdizione mercantile competente e rapida nell'assumere le decisioni, furono senz'altro un provvedimento che consentì alle fiere di Bolzano di mantenere una posizione di rilievo nello scambio tra Italia e Germania attraverso le Alpi centro-orientali, anche la peculiare dotazione di servizi consolidatasi nel corso dei secoli nella città sul Talvera svolse una funzione importante nel definirne la capacità d'attrazione per l'attività mercantile.

Il commercio bolzanino veniva alimentato da un diversificato sistema di comunicazioni: nei pressi di Bolzano confluivano i percorsi che facevano capo a due passi relativamente agevoli dello spartiacque alpino, come il Brennero e il Resia, e poco a sud della città l'Adige diventava navigabile. Il trasporto delle merci poteva pertanto seguire la via di terra, sfruttando il sistema dei rotoli o carriere, per cui il percorso veniva suddiviso per tratte di competenza tra operatori di diverse comunità, mentre esistevano anche collegamenti diretti (i "carrettoni") tra Venezia e Augusta. Oppure poteva prendere la via d'acqua, sulla quale il trasporto in discesa, effettuato in gran parte sulle zattere formate dal legname trasportato verso la pianura padano-veneta, era caratterizzato dal privilegio istituito nel 1584 a favore della Compagnia di Sacco, presso Rovereto, mentre in salita si ricorreva al traino animale dei battelli⁴⁸. Due gli ambiti sui quali gli operatori mercantili insistevano in relazione ai trasporti: il mantenimento in efficienza delle infrastrutture, tanto viarie che nautiche, e la possibilità di poter scegliere liberamente i vettori, a seconda delle condizioni dei percorsi, del tipo di merce trattata e dei prezzi praticati⁴⁹.

Anche in città erano diversi i servizi utili per i mercanti, che andavano dalla già citata disponibilità di spazi adeguati ad ospitare le merci e gli affari di scambio, alla garanzia prestata su pesi e misure dall'autorità locale⁵⁰, dalla presenza di figure specializzate nell'imballo e nel trasporto delle merci, alla presenza di sensali di cambi e mercanzie nominati dal principe territoriale (originariamente detti Underkaüffler), che rispondevano al Hansgraf, supervisore per conto dello stesso principe territoriale e del suo tribunale locale del corretto andamento dell'attività di fiera, il cui ruolo si sarebbe indebolito nel corso del '500, per venire del tutto meno con l'instaurazione del Magistrato mercantile⁵¹.

⁴⁸ Letteratura e fonti in A. BONOLDI, *La fiera*, cit., p. 21 e pp. 366-369.

⁴⁹ Ad esempio il 18 settembre del 1656 gli operatori di fiera bolzanini presentavano all'Arciduca del Tirolo le loro ragioni contro la pretesa degli abitanti di Egna di rendere obbligatorio il trasporto su carri da Trento a Bronzolo, sottolineando i vantaggi della via d'acqua. AMM, Prodote, 3.4.4, ff. 339-332.

⁵⁰ Sulla pesa pubblica di Bolzano, e sulle questioni legate alla sua gestione, Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Leopoldinum, Kasten A, 172.

⁵¹ H. BRAUN, *Beiträge zur Geschichte Bozens im 16. Jahrhundert*, Innsbruck, Wagner, 1936, in particolare pp. 52-56.

Non vanno infine dimenticati neppure i servizi creditizi, perché accanto ai cambi in senso stretto, di cui s'è già detto, v'erano altre possibilità di ottenere credito sulla piazza bolzanina, dove comunque le dilazioni di pagamento fino a sei mesi venivano ritenute normali, e dove si poteva accedere a contante ad esempio attraverso i depositi di fiera, in sostanza mutui a titolo oneroso che consentivano di sistemare, da una fiera all'altra, eventuali scoperti⁵², e che venivano trattati tecnicamente come cambi, al punto che l'aggio praticato nei contratti di deposito apparve, per un certo periodo, nel listino dei cambi praticato da Bolzano. Negli anni '60 del Settecento si calcolava che i soli bolzanini arrivassero a impegnare in tali contratti fino a 300.000 fiorini⁵³.

CONCLUSIONI

Allo stato attuale delle ricerche, emerge come le fiere di Bolzano abbiano rivestito dalla seconda metà del Quattrocento alla fine del Settecento un ruolo rilevante nell'intermediazione dei flussi commerciali tra Italia settentrionale e Germania meridionale, sfruttando in particolare i rapporti con le piazze di Verona a sud e Augusta a nord. E ciò fino a quando, con le vicende napoleoniche, il ridisegnarsi delle aree doganali e l'affermarsi di nuove modalità nel commercio a distanza, le fiere non conobbero, al più tardi dagli anni Venti dell'Ottocento, una rapida involuzione, che le ridusse al rango di mercati regionali. Ma la vitalità dimostrata dall'istituzione per oltre tre secoli testimonia di come la città abbia saputo mantenere nel tempo la capacità di offrire motivi di attrazione per il traffico commerciale. Se solo una parte del transito che passava lungo le vie dei passi tirolesi era mediata direttamente dalle fiere, queste svolgevano comunque una funzione rilevante in termini di coordinamento dell'attività mercantile e di organizzazione delle istanze politiche degli operatori commerciali. Da questo punto di vista la concessione dei privilegi di fiera da parte di Claudia de' Medici nel 1635 segnò un momento importante. Da un lato fu sancita l'istituzione di una magistratura mercantile indipendente, composta ed eletta da operatori di fiera, che garantiva una risoluzione delle controversie commerciali rapida ed efficace, ma che divenne ben presto anche un attivo organo di rappresentanza degli interessi mercantili. D'altro

⁵² Così scriveva Nicolò Rosso: "*Deposito per Fiera s'intendono li Cambiij, che si fanno da Fiera a Fiera; come per Esempio: Pietro si trova in Bolgiano in Fiera di S.Andrea in avanzo Fiorini 1000., questi gli dà à Cambio à Giovanni, per la prossima fiera di mezza Quaresima, con aggio à 2. per cento: à segno si fa Lettera di Cambio, per pagare in detta Fiera Segue Fierini 1020. È questo prezzo vari più, ò meno circa l'aggio, secondo la larghezza, ò strettezza di denaro si trova per disporre; benche si hà riguardo alla persona, à chi si fida; che alle volte più serve l'opinione e buon concetto che altro; & così ogni Fiera s'intende sempre questo Deposito, ò Cambio, per la prossima*". N. ROSSO, *op. cit.*, p. 25.

⁵³ A. BONOLDI, *Le incertezze nello sviluppo: alcune considerazioni sull'economia tirolese tra Sette- e Ottocento*, in A. LEONARDI (a cura di.), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Trento, Università degli Studi – Dipartimento di Economia, 2001, pp. 171-190, pp. 184-185. Sugli aspetti generali del credito in fiera nel Seicento, si rimanda ancora a M. DENZEL, *Die Bozner Messen*, cit., G. MANDICH, *Moneta e credito*, cit.

lato il regolamento che accompagnava il privilegio claudiano, molti punti del quale erano dedicati agli affari cambiari, fu fonte ispiratrice per analoghi provvedimenti in terra germanica. In questo senso le fiere di Bolzano, agevolate in ciò dalla posizione della città e dalla disponibilità di un'ampia e articolata gamma di servizi a supporto dell'attività commerciale hanno costituito un passaggio significativo tra mondo italiano e mondo tedesco non solo come crocevia di merci e denaro, ma anche come occasione di scambio di conoscenze e competenze tecniche e giuridiche, andando anche oltre, fino a quelle culturali in senso lato, con rilevanti testimonianze nel campo della pittura, della musica e del teatro⁵⁴.

⁵⁴ S. SPADA PINTARELLI (a cura di), *Bolzano 1700-1800: la città e le arti*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2004.